

ZABRISKIE POINT (1970)

Soggetto e sceneggiatura: Michelangelo Antonioni, Fred Gardner, Sam Shepard, Tonino Guerra, Clare Peploe / fotografia (Panavision, Metrocolor): Alfio Contini / musica: composta ed eseguita da "Pink Floyd", "Kaleidoscope", Jerry Garcia / produzione: Carlo Ponti per la Metro Goldwyn Mayer (U.S.A.) / durata: 110'

IL SOGGETTO

La realtà americana alla fine degli anni '60 e l'incontro di Mark (Mark Frechette) e Daria (Daria Halprin) nel deserto californiano, a Zabriskie Point (il punto di massima depressione geologica degli Stati Uniti).

"Io credo che più che l'intelligenza, sia necessario sollecitare l'istinto dell'attore, in qualsiasi modo, anche con trucchi. Cercando di far capire all'attore quello che deve fare, chiarendogli le ragioni più riposte, si rischia di rendere meccanica l'azione, oppure di renderlo in un certo senso regista di se stesso" (Antonioni 1958)

"L'attore di cinema deve arrivare alla ripresa in uno stato di verginità. Più il suo sforzo sarà di carattere intuitivo, più il risultato sarà spontaneo. L'attore di cinema deve lavorare non sul piano della psicologia, ma su quello della fantasia. E la fantasia si accende da sola, non ha interruttori che le dita possano premere in qualsiasi momento (1961)

"L'idea del film era maturata poco a poco in me nel corso della mia permanenza negli Stati Uniti: ma è la scoperta del luogo chiamato Zabriskie Point, nel cuore della Valle della Morte, che è stato lo choc cristallizzatore dell'opera. La storia del ragazzo che ruba un aereo e che è ucciso dalla polizia è un fatto accaduto qualche mese fa"(giugno 1970)

"Non sono un sociologo, il mio film non è un saggio sugli Stati Uniti: si situa al di sopra dei problemi precisi e particolari di quel paese. Ha essenzialmente un valore etico e poetico" (Antonioni, giugno 1970)

IL FILM

Zabriskie Point ci offre immagini di assoluta bellezza che rimangono vive nella memoria. Con questo film il linguaggio di Antonioni si carica di un nuovo entusiasmo; la spontaneità e l'immaginazione dei due protagonisti si impone sugli evidenti mali della società americana; la tendenza al pessimismo del regista è qui molto meno evidente che nei precedenti film. Non a caso questo è l'unico film di Antonioni che si conclude con un esplicito atto di ribellione: l'esplosione della villa - e con essa dell'America del consumismo -, benchè solo immaginata dalla protagonista, lascia indubbiamente il segno nello spettatore.

"Quest' opera - afferma Grazzini - colpisce con le armi autentiche della poesia" e , probabilmente, tra i film di Antonioni questo è il più godibile anche dal grande pubblico. Gli immensi spazi del deserto californiano liberano la rara immaginazione visiva del regista. La vitalità dei due protagonisti è anche vitalità delle immagini, studiate soprattutto sull'azzurro del cielo e sul giallo. Le cose e il paesaggio comunicano, anche più dei personaggi, i momenti di ebbrezza e quelli di tensione: si pensi all'azzurro del cielo accostato al giallo di un bidone, alle inquadrature sui personaggi che si stagliano sul cielo, per "alzarsi da terra", e, per contro, al rosso di una cabina quando Mark punta la pistola contro un poliziotto, al motore dell'aereo che si spegne quando Mark muore (una morte che la camera osserva tornando a terra con uno splendido movimento a spirale) o al suono che accompagna i discorsi degli imprenditori, come una campana che annuncia l'esplosione della villa. Ritroviamo allora quella che, da "L'Avventura" in poi, è una costante del cinema antonioniano: la "perdita di centralità dell'uomo", "l'eclisse dell'uomo...e l'apparizione muta del cosmo" (come l'ha definita Alberto Boatto nella presentazione della mostra "Le Montagne Incantate" di Antonioni)

Il film ha nella prima parte un carattere documentaristico, ci presenta il mondo di Mark e quello di Daria. "Le prime sequenze - osserva Genauer - che mostrano le strade cittadine disseminate di manifesti e altre immagini di una incredibile volgarità hanno la forza dei dipinti e delle costruzioni pop di un Liechtenstein e di un Oldenburg". Ma dal momento in cui Mark vede dall'aereo l'auto di Daria si entra in una dimensione surreale, sottolineata dalla musica dei Pink Floyd e di Jerry Garcia, resa dal regista con immagini "incantate" che lasciano incantati (si vedano "Le Montagne Incantate", dipinti fotografati e ingranditi, potremo dire "blowuppati")

L'esplosione finale è in bilico tra fantasia e realtà: sembra avvenire realmente fino allo stacco brusco su Daria e alla contemporanea interruzione della musica. Ciò farebbe pensare a una presa di distanza del regista dallo sguardo di Daria, se la musica dei Pink Floyd non riemergesse alla fine, ad accompagnare il tramonto.

Non si parla mai abbastanza della grave censura subita dal film. A partire più o meno dal 2000, *Zabriskie Point* circola quasi esclusivamente nella versione censurata e modificata dalla MGM già nel '70, alle spalle di Antonioni: manca una parte non indifferente delle sequenze d'amore nella vallata (il conseguente taglio nella colonna sonora di Jerry Garcia è quasi impercettibile). Inoltre la musica nel minuto finale - quando Daria sale in macchina e si allontana, dopo l'esplosione - non è più quella dei Pink Floyd che conoscevamo e al suo posto troviamo "So young" di Roy Orbison, un brano che non fa parte della colonna sonora originale. Ne risulta un finale "innocuo", che attenua l'impatto contestatario del film molto più di quanto possa sembrare.

Alessio Liberati